

Casalborgone, 21 denunciati tra cui 11 del Volontariato cottolenghino. I Nas: una scorciatoia per averne diritto

# Una suocera, il prete e la perpetua Nella Rsa i «furbetti del vaccino»

**A** Casalborgone le voci giravano da un pezzo: qualcuno era riuscito a saltare la fila. Da quando è iniziata la campagna vaccinale in paese erano in tanti a essere convinti che, fra i quasi duemila abitanti, ci fossero almeno una decina di «furbetti» capaci di finire in cima alla lista a tempo di record.

Alcuni post sui social hanno alimentato l'invidia dei concittadini e nel mirino dei pettegolezzi è finita subito la casa di riposo «Rippa Peracca». Le voci di paese non hanno fatto troppa fatica ad arrivare anche all'orecchio dei carabinieri di Casalborgone che, assieme ai Nas, hanno cominciato a indagare sulla struttura notando che fra i

vaccinati risultavano anche l'addetta alle pulizie della parrocchia di San Carlo, un anziano sacerdote che in passato è stato presidente della fondazione che gestisce la struttura di corso Beltramo e perfino la suocera del direttore sanitario.

Secondo la relazione consegnata dai Nas alla Procura di Ivrea, infatti, sarebbero 18 i casi di indebita vaccinazione accertati nella casa di riposo e per questo motivo il parroco di Casalborgone e San Sebastiano Po, don Giuseppe Accurso, 36enne presidente della fondazione «Rippa Peracca» è stato denunciato per truffa aggravata. Stesse accuse anche per Giovanni Viorenco, 58 anni, direttore della comunità e Alice Pluderi, 59 direttore sanitario, ritenuti responsabili — in concorso con don Giuseppe — «di aver consentito tramite artifici la sottoposizione a vaccino anti Covid19, presso la struttura di cui sono gerenti, a soggetti

non rientranti nelle categorie aventi diritto».

Complessivamente sono 21 le persone deferite alla Procura di Ivrea fra i quali anche 11 membri del «Volontariato cottolenghino» che, per gli inquirenti, si sarebbero iscritti all'associazione «allo scopo di rientrare tra le categorie aventi diritto alla vaccinazione».

In realtà nella Rsa è presente un centro prelievi al servizio dei residenti di Casalborgone, come conferma anche il sindaco Francesco Cavallero: «Di questa storia non so nulla e aspetto che sia fatta chiarezza. Quello che posso

dire è che all'interno della casa di riposo c'è effettivamente il punto prelievi per i nostri cittadini e credo che gli operatori abbiano diritto alla vaccinazione».

Per le norme regionali, in effetti, i volontari attivi nelle case di riposo avrebbero una priorità per la somministrazione del vaccino, ma secondo i carabinieri l'accesso ai locali struttura di Casalborgone sarebbe stato inibito da febbraio 2020 a tutte le associazioni esterne, nel rispetto delle disposizioni anti-contagio.

Gli ultimi 7 denunciati, sempre con l'accusa di concorso in truffa aggravata, sa-

rebbero stati infine scelti tra parenti, amici dei dirigenti o fra i fornitori della residenza sanitaria che ospita gli anziani.

Don Beppe Accurso si dice sorpreso e amareggiato dall'intera vicenda: «A noi non è arrivata alcuna comunicazione, non so davvero cosa dire. Sono state vaccinate solo le

## Don Beppe Accurso

«In un anno nessun morto di Covid, ma finiamo sui giornali per questa vicenda»

persone che hanno avuto contatti con la struttura, così come prevede la legge regionale. Ho appreso solo dai giornali che i carabinieri del Nas hanno trovato qualche irregolarità, ma non sapendo di cosa si tratti non posso neppure replicare. Mi dispiace molto, dopo un anno in cui non si è registrato neppure un morto per Covid e nessun operatore è stato messo in cassa integrazione, finire agli onori delle cronache per una vicenda del genere. Noi siamo sempre stati convinti di aver rispettato le regole».

**Massimo Massenzio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA  
SERA



**IL CASO** | Nas nella casa di riposo "Rippa Peracca" di Casalborgone. Nei guai finiscono anche il parroco e il direttore

# Vaccini a parenti e amici, bufera sulla Rsa

Una trama da "Strapae-  
se" quella che porta in prima  
pagina Casalborgone, comune  
di neppure duemila abitanti  
sulla collina torinese, poco  
più in là di Chivasso e sulla  
sponda destra del Po. Nella  
casa di riposo "Rippa Peracca",  
un villone donato per via  
testamentaria da una nobile  
signora alla parrocchia, ieri  
mattina sono arrivati i carabinieri  
del Nas. Quella che, almeno  
inizialmente, era solo una voce,  
appunto da "Strapae-  
se", ha preso forma di denuncia  
penale per 21 persone (dirigenti  
della casa di riposo e prevosto  
compresi) accusate d'essere dei  
"furbetti del vaccino". D'aver  
utilizzato i sieri avanzati dalla  
vaccinazione degli ospiti e del  
personale del "Rippa Peracca"  
per mettere al riparo dal Covid  
amici e parenti. I Nas hanno  
accertato che le voci avevano un  
fondamento e hanno inviato  
in procura a Ivrea (competente  
per territorio), una dettagliata  
informativa e i nominativi dei  
denunciati. Tra coloro che sono  
finiti nei guai, ci sono anche il  
direttore della struttura Giovanni  
Viarengo, la direttrice sanitaria  
Alice Pluderi e il parroco di  
Casalborgone, don Giuseppe Ac-

curso, giovane, dinamico e  
devoto sacerdote in servizio  
nella diocesi torinese dell'Ar-  
civescovo Cesare Nosiglia. I  
carabinieri, coordinati nelle  
indagini dal maggiore Francesco  
Giangreco, avrebbero accertato  
che i vaccini somministrati in  
modo illecito (attraverso non  
meglio specificati

«raggiri») sarebbero 18 e altre  
tre persone avrebbero favorito  
il «raggiri». Ieri la direzione  
della casa di riposo ha preferito  
non rilasciare alcun commento,  
rimandando una risposta «più  
avanti e attraverso un comunicato  
stampa del parroco» che per  
volontà testamentaria della  
benefattrice scomparsa, è  
presidente a vita dell'opera pia.  
Benché non ci siano risposte  
ufficiali, è nota la linea difensiva  
dei 21 denunciati: «Ad essere  
vaccinati sono stati i volontari  
di un'associazione locale che  
presta servizio nella struttura».  
Tesi, questa, ritenuta irri-

cevibile dai Nas. Infatti i carabinieri  
hanno verificato come le  
richieste di vaccinazione  
avanzate tempo fa dall'associazione  
erano già state respinte dall'  
autorità sanitaria. Ma se anche  
la tesi difensiva venisse recepita  
dal procuratore Giuseppe Ferrando,  
ciò

non sarebbe sufficiente a spiegare  
perché altre persone («parenti  
e amici») non iscritte all'onlus  
avrebbero ricevuto il vaccino.

Marco Bardesono

**CRONACA**

Domenica 14 - Lunedì 15 marzo 2021



**A sinistra: don Giuseppe Accurso, giovane parroco di Casalborgone, finito nei guai insieme con il direttore della Rsa e la direttrice sanitaria della struttura. Nelle fotografie sopra: i carabinieri del Nas durante l'ispezione di ieri mattina e la casa di riposo "Rippa Peracca"**



**IL VESCOVO  
«Con la fiducia  
in noi stessi  
e negli altri  
ci salveremo»**



«Ancora oggi, molta gente stenta ad affrontare la situazione che si sta vivendo: come vincere la paura che si è impadronita di loro e non solo? La fiducia e non il coraggio, la fiducia in se stessi, negli altri e in Dio che ci salva». Sono le parole dell'arcive-

sco di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, in occasione della 32esima Giornata Caritas, celebrata quest'anno in streaming a causa della pandemia. «Il Covid 19 - sottolinea Nosiglia - ha abbattuto tante barriere e steccati, perché ci ha fatto capire che siamo tutti deboli e indifesi e soggetti a una forza superiore che nessuno sospettava invincibile. Ci siamo allora sentiti una cosa sola, uniti nella pandemia e dunque aperti alla condivisione e alla solidarietà».



Casalborgone, sono accusati di truffa al sistema sanitario

# Furbetti del vaccino

## Tra i 21 denunciati c'è pure il parroco

### IL CASO

ANDREABUCCI

**A**lla vigilia dell'avvio della campagna di vaccinazione si erano iscritti all'Associazione Volontariato Cottolenghino Onlus per poter così giustificare di lavorare all'interno della casa di riposo "Fondazione Ripa Peracca" a Casalborgone e rientrare nelle categorie a cui spetta il vaccino anti Covid. E a loro il siero della Pfizer è stato inoculato per davvero: addirittura già la seconda dose.

Ma si è scoperto che non ne avevano diritto e così i carabinieri dei Nas e i militari della stazione di Casalborgone hanno denunciato 18 furbetti. Sono indagati anche il pre-

sidente della Fondazione Ripa Peracca, don Giuseppe Accurso e parroco del paese, il direttore della struttura, Giovanni Viarengo e la direttrice sanitaria, Alice Pluderi. Per tutti e 21 il reato contestato dai magistrati della Procura di Ivrea è «truffa al sistema sanitario nazionale». In particolare don Giuseppe e i due dirigenti Viarengo e Pluderi, secondo i carabinieri, avrebbero consentito a persone che non hanno nulla a che vedere con la struttura di sottoporsi al vaccino tramite raggiri.

Tra i furbetti ci sarebbero dunque persone molte vicine agli ambienti della parrocchia di San Carlo Borromeo (ad esempio chi distribuisce l'eucarestia durante le messe), anche don Domenico Busso, parroco di Lauriano, in qualità di ex presidente del-

18

È il numero delle persone esterne alla Rsa che avrebbero avuto le dosi di Pfizer

1.900

È il numero degli abitanti del Comune sulla collina chivassese

Il po...  
la Fondazione Ripa Peracca. E ancora amici e parenti. Tra i furbetti ci sono molte donne tra cui una che aveva deciso di far sapere di essersi già vaccinata postando sul proprio profilo Facebook il logo con la primula e la scritta «#fatto vaccinazione anti-Covid 19». Per tutti l'iscrizione all'associazione di volontariato sarebbe avvenuta tramite il passaparola in paese.

Le indagini sono scattate a fine gennaio dopo che i cara-

TI PR

46 LASTAMPA DOMENICA 14 MARZO 2021

binieri avevano raccolto alcune segnalazioni di persone che si erano vaccinate. E analizzando i quantitativi di dosi ordinate dalla struttura, ben 144, si è accertato che erano molte di più rispetto a quelle necessarie per vaccinare i 70 ospiti e il personale che effettivamente lavora nella Rsa.

La struttura Ripa Peracca è situata a pochi metri dal municipio e dalla caserma dei carabinieri. Un edificio accogliente che durante la prima

ondata era rimasta Covid free, ma che in autunno aveva registrato circa una trentina di positivi. A gestire nella struttura il centro prelievi, per conto del Comune, vi sono i volontari dell'Associazione Volontariato Cottolenghino. Ieri, prima di celebrare la messa, don Giuseppe Accurso si è giustificato: «Io sono tra quelli che avevo diritto perché sono il presidente della Fondazione». —

# Nuovi attacchi ai pro-life in Piemonte

*Ru486, la giunta Cirio apre alle associazioni negli ospedali. Dure critiche da Pd e M5s*

DANILO POGGIO

Torino

**D**etto fatto. Come già anticipato da *Avvenire*, la Regione Piemonte ha dato seguito in questi giorni alle intenzioni dichiarate negli ultimi mesi e ha lanciato un bando per avviare convenzioni con le associazioni *pro life*, che difendono cioè il diritto alla vita, nelle strutture ospedaliere. Tutto ampiamente previsto, ma questo è bastato per scatenare le proteste dell'opposizione sul tema del diritto all'aborto.

Il testo messo a punto dall'assessore agli Affari legali, Maurizio Marrone, esponente di Fratelli d'Italia, è in continuità con i profondi

dubbi manifestati nell'autunno scorso dalla stessa giunta Cirio sulla legittimità delle regole decise dal ministero della Salute in materia di Ru486. La Regione Piemonte aveva infatti spiegato che l'interruzione di gravidanza con la pillola abortiva non sarebbe in alcun modo potuta avvenire nei consultori, sottolineando nello stesso documento che era necessario attivare sportelli informativi nelle strutture ospedaliere gestiti da «idonee formazioni sociali di base e associazioni al volontariato» che potessero «aiutare la maternità difficile dopo la nascita».

La querelle tra la Regione Piemonte e lo Stato centrale sulla pillola abortiva va avanti da

mesi e questo è soltanto l'ultimo atto. In gioco c'era e c'è la possibile collaborazione virtuosa tra le Aziende sanitarie locali (Asl), le associazioni e i Centri di aiuto alla vita. La decisione del Piemonte ha riscosso l'immediata approvazione di FederVi.pa, la federazione dei movimenti e dei centri per la vita, secondo cui «ci si dovrebbe sorprendere piuttosto che tutto questo debba ancora essere richiesto e non sia normale prassi, in quanto è proprio la 194 a prevedere che i consultori assistano la donna in gravidanza, "contribuendo a far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione di gravidanza". Mettere in campo questa opera di prevenzione potreb-

be certamente ridurre il numero di interruzioni volontarie di gravidanza».

Ad opporsi invece con durezza al provvedimento della giunta Cirio sono stati il Pd, il Movimento 5 Stelle, Liberi e Uguali Verdi e anche la stessa sindaca di Torino, Chiara Appendino. «In Piemonte – ha attaccato Appendino su *Twitter* – sembra riaffacciarsi il delirio oscurantista e ideologico dell'assessore Marrone. Se pensa di calpestare anni di lotte per i diritti delle donne probabilmente ha sbagliato Regione. Sicuramente ha sbagliato città». Il segretario regionale del Pd, Paolo Furia, ha parlato di «furia ideologica», di un testo in cui «si parla delle donne come di persone poco avvedute», e di

«pensiero patriarcale e misogino» con il quale «non si fa altro che insultare le donne». «Una scelta gravissima e che viola i diritti delle donne alla propria autodeterminazione» è quanto sottolineato dalla vice capogruppo del Pd alla Camera, Chiara Gribaudo.

Anche l'ex presidente della Camera, Laura Boldrini, si è schierata in difesa del «diritto all'autodeterminazione, alla libertà e alla salute delle donne». «È inaccettabile – ha detto Boldrini – che siano calpestate le conquiste ottenute dopo anni di lotte, e deve essere chiaro che faremo sentire in ogni luogo la nostra voce, chiedendo anche al governo di intervenire per garantire la libertà di scelta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Avvenire**

Domenica 14 marzo 2021

PRIMO PIANO

9



# «Uniti da San Giuseppe»

16 CATHOLICA

*Sedici congregazioni religiose danno vita a un Comitato per iniziative comuni  
Primo appuntamento un triduo online in preparazione alla festa del 19 marzo*

ENRICO LENZI  
Milano

**S**edici congregazioni tra maschili e femminili, diverse per storia, carisma, luogo di nascita e diffusione, ma unite dal riconoscere in san Giuseppe il proprio patrono o il santo ispiratore dell'azione della famiglia religiosa. È uno dei frutti del lavoro che già da qualche anno tre di queste famiglie religiose (i Giuseppini del Murialdo, gli Oblati di san Giuseppe e la Federazione italiana suore di san Giuseppe) stanno compiendo per diffondere non tanto la devozione, quanto la conoscenza dell'opera e del ruolo del Custode del Redentore. Complice anche l'Anno di san Giuseppe indetto lo scorso 8 dicembre da papa Francesco, il nucleo iniziale di questa collaborazione ha deciso di invitare anche le altre famiglie religiose che pongono san Giuseppe all'interno del proprio carisma. Nasce così il Comitato San Giuseppe, che «in questo anno ha deciso di dare vita a un calendario di incontri e iniziative – spiega uno dei coordinatori, padre Luigi Testa, Oblato di san Giuseppe, congregazione nata ad Asti nel 1878 grazie a san Giuseppe Marelli –, alla luce della Lettera apostolica «Patris corde» che papa Francesco ha diffuso proprio l'8 dicembre 2020 a 150 anni dalla proclamazione di san Giuseppe a patrono della Chiesa universale». E proprio da quel documento papale sono tratte le riflessioni che caratterizzeranno il triduo in preparazione alla memoria liturgica di san Giuseppe (19 marzo), che si svolgerà online sul canale YouTube denominato «Comitato San Giuseppe» il 16, 17 e 18 marzo pros-

simi alle 15. A quell'ora, infatti, sarà possibile seguire le riflessioni che tre religiosi e tre religiose, alternandosi, faranno prendendo ciascuno un aspetto della *Patris corde*. Si inizia il 16 marzo con un collegamento dalla Basilica di san Giuseppe al Trionfale a Roma in cui si rifletterà sull'aspetto del «padre nella tenerezza» e in quello «nell'obbedienza». Il giorno successivo, dal Santuario San Giuseppe a San Giuseppe Vesuviano (Napoli) si rifletterà sul Custode del Redentore come «padre nell'accoglienza» e «padre del coraggio creativo». Infine il 18, dal Santuario San Giuseppe ad Asti, si affronterà la figura come «padre lavoratore» e «padre nell'ombra».

Ma il triduo «è l'appuntamento più ravvicinato del programma che stiamo elaborando insieme – spiega padre Testa –. Il 29 aprile abbiamo una iniziativa che coinvolgerà le scuole superiori. Si intitola «Nel laboratorio di Giuseppe. I giovani e il lavoro tra paura e speranza», a cui è legato anche un concorso («Domani è un'altra impresa») che assegnerà alcune borse di studio». L'evento sarà in streaming e avrà come sede principale il Collegio Artigianelli di Torino dei Giuseppini del Murialdo e vi saranno collegamenti con Roma e Lucera.

Già fissato anche l'evento che si lega alla conclusione dell'Anno di San Giuseppe: sarà a Roma dal 6 all'8 dicembre. «Stiamo studiando programma, relatori e modalità di realizzazione – aggiunge padre Testa –, ma intendiamo viverlo non come momento finale di un percorso, bensì come occasione per rilanciare l'attività di conoscenza e di studio anche teologico sulla figura di san Giuseppe». Insomma «ci domanderemo come continuare il percorso anche dopo il 2021».

## Da sapere

### La nuova realtà

I primi a cominciare a camminare insieme sulle orme di san Giuseppe sono stati i Giuseppini del Murialdo, gli Oblati di San Giuseppe e la Federazione Italiana Suore di San Giuseppe. In occasione dell'Anno su San Giuseppe iniziato l'8 dicembre e che si concluderà l'8 dicembre 2021, il gruppo iniziale ha proposto alle altre congregazioni religiose che hanno come patrono il

## L'INIZIATIVA

L'idea parte dagli Oblati di Asti, i Giuseppini del Murialdo e la Federazione delle Suore di San Giuseppe. Sul canale YouTube del Comitato dal 16 al 18 trasmesse riflessioni partendo dalla «Patris corde»

Custode del Redentore, di unirsi in questo cammino, creando un Comitato San Giuseppe. E così hanno aderito: Suore muraldine di San Giuseppe, Suore Oblate di San Giuseppe, Piccole Figlie di San Giuseppe, Figlie di San Giuseppe del Caburlotto, Suore del Preziosissimo Sangue, Suore Operaie Santa Casa di Nazaret, Guanelliani Unione del Pio Transito,

Congregazione della Sacra Famiglia di Bergamo, Missionari di San Giuseppe del Messico - Paolo Antoci, Congregazione del Santissimo Sacramento, Suore Francescane Missionarie di Gesù Bambino, Figli della Sacra Famiglia di Roma e Congregazione Cenacolo Domenicano.



*Le indicazioni ai medici di base*

# AstraZeneca per i settantenni se non sono “fragili”

Il vaccino di AstraZeneca non sarà utilizzato sui pazienti “estremamente vulnerabili” che da domani potranno essere prenotati sulla piattaforma Covid dai loro medici di famiglia. Per loro si raccomanda il vaccino di Moderna e Pfizer. Parte domani la campagna vaccinale dedicata alle persone affette da tredici patologie ad alto rischio, da forme di diabete con almeno due farmaci somministrati ai trapiantati ai dializzati. L'iscrizione è affidata ai medici di famiglia ma la vaccinazione avverrà in ospedale o nei centri vaccinali. Su appuntamento con comunicazione via sms.

Ieri i medici di famiglia hanno ricevuto il vademecum che attendevano da giorni per gestire invece la fase della vaccinazione nei loro studi per la fascia di popolazione fra i 70 e i 79 anni. L'iscrizione sulla piattaforma Covid parte domani ma saranno i medici a convocare i loro assistiti per l'inoculazione che in questo caso sarà con le dosi di AstraZeneca.

Il vademecum inviato venerdì nella tarda serata include chiarimenti indispensabili proprio ora che il sequestro del lotto di

AstraZeneca ha allarmato i piemontesi avidi di informazioni e dubbiosi sulla opportunità di farsi vaccinare con il prodotto della multinazionale inglese.

Si precisano le caratteristiche necessarie perché lo studio del medico di base sia considerato adeguato, dalle questioni strutturali alla disponibilità di personale. È considerato ottimale, ad esempio, garantire la presenza di un infermiere o di un secondo medico e di personale amministrativo per la gestione del flusso dei pazienti. Ai medici vengono indicati i farmaci da garantire in studio al momento della somministrazione nel caso in cui si verificano reazioni ed effetti collaterali e si chiede di segnalare immediatamente qualsiasi reazione avversa sospetta, una comunicazione da inviare al responsabile della farmacovigilanza.

Si comunica anche che a breve sarà a disposizione il vaccino di Johnson&Johnson (ora approvato dall'Agenza europea del farmaco) che ha caratteristiche simili a quello di AZ ma prevede una sola dose. — **s.str.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stop di tutte le somministrazioni con il vaccino, poi il cambio di rotta  
Già iniettate 20 mila dosi della fornitura oggetto di accertamenti

# Muore un insegnante, la Regione sospende un lotto di AstraZeneca

IL CASO

ALESSANDRO MONDO

**L**a morte improvvisa di un insegnante nel Biellese. I sospetti sul vaccino AstraZeneca, al quale si era sottoposto. Il cortocircuito. Le polemiche.

Cronaca di una domenica da dimenticare. L'allarme è scattato alle 12,32, quando l'Unità di crisi ha inviato una nota interna alle Asl comunicando «l'immediata sospensione in via precauzionale delle vaccinazioni con il predetto vaccino, a prescindere dai lotti giacenti presso le vostre farmacie». Insomma: stop su tutta la linea.

Alle 13,45 il primo comunicato stampa della Regione, più sfumato: «In attesa degli esiti dei riscontri per verificare l'eventuale nesso di causa, in via precauzionale l'Area giuridico-amministrativa dell'Unità di crisi ha disposto immediatamente la sospensione su tutto il territorio della somministrazione del vaccino AstraZeneca per i dovuti accertamenti sul lotto coinvolto».

Poco dopo l'Unità di crisi aggiornava le Asl, sempre per via interna, segnalando l'individuazione del lotto in questione (ABV5811) e precisando che la sospensione delle vaccinazioni doveva intendersi limitata unicamente ai vaccini facenti parte del medesimo lotto. Precisazione essenziale, considerato il colpo che sarebbe derivato alla campagna vaccinale, in termini logistici e di immagine, dal congelamento indiscriminato di tutti i lotti del vaccino. A maggior ragione,

trattandosi del prodotto che a breve i medici di famiglia dovranno somministrare agli over 70.

Alle 15,43, nuova presa di posizione ufficiale della Regione: «Sono riprese regolarmente in Piemonte le somministrazioni di vaccino AstraZeneca, dopo la sospensione precauzionale di un paio d'ore finalizzata a individuare e isolare il lotto del quale faceva parte la dose somministrata all'insegnante biellese deceduto. Il lotto è stato individuato e ora proseguono regolarmente le somministrazioni di vaccini AstraZeneca appartenenti a lotti diversi, in attesa delle decisioni dell'Aifa e della Commissione piemontese per la farmaco vigilanza».

La Commissione dovrà tirare le somme dopo l'esito dell'autopsia e comunicare i

## Alle preoccupazioni dei medici di base ora si aggiunge l'incognita disdette

risultati ad Aifa, titolata a decidere cosa fare del lotto ora sospeso. Ad oggi nei magazzini delle Asl ne restano 3.700 dosi, 20 mila sono già state somministrate.

Mentre da parte della regione e dell'Unità di crisi si susseguivano i comunicati stampa e le note interne, Giorgio Palù, presidente di Aifa, prendeva posizione: «Invito tutti a basarsi sui dati della scienza. C'è molta emotività rispetto ai vaccini, già ai tempi del vaccino anti-influenzale, ma non c'è nessuna correlazione se non temporale». Polemico, verso l'U-

nità di crisi, il sindacato dei medici Anaa Assomed Piemonte: «Diffondere messaggi fuorvianti, smentiti dopo 2 ore, rischia di compromettere la campagna vaccinale. Diffonde diffidenza, paura e dubbi nella popolazione, che sta già disdicendo le prenotazioni per vaccinarsi con AstraZeneca».

Le Asl, dal canto loro, si sono trovate in difficoltà: ieri alcune hanno rimandato a casa alcune centinaia di vaccinandosi con AstraZeneca, altre li hanno vaccinati con Pfizer e Moderna. E oggi? Alcune hanno lasciato le prenotazioni invariate, usando altri lotti di AZ, altre ancora avevano disdettato le vaccinazioni e ora devono recuperarle. Resta l'incognita di quanti deserteranno i centri vaccinali. Anche coloro che ieri mattina sono stati vaccinati con quel lotto vogliono sapere: devono segnalare, saranno ricontattati?

Resta la preoccupazione per un evento da chiarire. «In un clima di diffidenza popolare verso i vaccini una simile tragedia può solo fare danni», commenta il professor Giovanni Di Perri, primario Malattie infettive Amedeo di Savoia -: anche questo caso va indagato scientificamente, il resto son solo chiacchiere». I medici di famiglia, preoccupati dei possibili risvolti giudiziari, sono in campana. «Serve tempestività e chiarezza - avverte Roberto Venezia, Fimmg Piemonte -. La fiducia nei vaccini non si discute ma bisogna rivedere la normativa. Scandaloso che nei giorni scorsi, a seguito dei primi casi avversi, le prime accuse siano state per i medici e per gli infermieri». —



# Vaccini, da domani tocca ai vulnerabili e agli over 70

Timori per AstraZeneca: aumentano i forfait da parte dei pazienti

## IL CASO

**V**accini: settimana campale. Domani prenderà le mosse la campagna per i soggetti estremamente vulnerabili (Pfizer/Moderna) e per i piemontesi nella fascia di età 70-79 anni (AstraZeneca). Da martedì toccherà ai 6 mila disabili piemontesi (Pfizer/Moderna). Sui primi due fronti si misurerà, a vario titolo, l'apporto degli oltre 3 mila medici di famiglia piemontesi.

Prossimamente, perché domani non partiranno le vaccinazioni vere e proprie

### In standby il piano di distribuzione che coinvolge farmacie e studi medici

ma il caricamento delle adesioni: direttamente sull'apposito portale, da parte degli over 70; tramite i medici di base, nel caso dei soggetti classificati come estremamente vulnerabili.

Intanto continua a tenere banco il caso di AstraZeneca. Più precisamente, le rinunce a farselo iniettare dopo l'allarme scatenato da una serie di «eventi avversi» in Italia (lotto di riferimento ABV2856) e in altri Paesi. Preoccupato il Dirmei: ieri ha interpellato le Asl per farsi indicare «eventuali percentuali delle persone che oggi (ndr: ieri per chi legge) si sono rifiutate alla vaccinazione con AZ a partire almeno dal 10 per cento». Le risposte sono arrivate alla spicciolata, ma complessivamente la forbice delle disdette è compresa tra il 5 e il 10 per cento, con punte del 30. Parliamo



DOMENICA 14 MARZO 2021 **L'ESPRESSO** 33

### La somministrazione del vaccino anti Covid alle Molinette

di cittadini che temendo per la propria salute non si presentano ai centri delle Asl. E questo, nonostante per ora non sia stata stabilita alcuna correlazione diretta tra la somministrazione del vaccino AZ e i casi di cui sopra.

A proposito di centri vaccinali, oggi debutta il quarto istituito dall'Asl di Torino, in via Artom, dopo quelli già operativi in via Schio, via Gorizia e ospedale San Giovanni Bosco. Mille metri quadrati messi a disposizione dal Centro Universita-

rio Sportivo - CUS Torino, 17 i box vaccinali che, a regime, permetteranno oltre mille vaccini al giorno.

Sul fronte degli over 80, a livello piemontese suscita malumori la lentezza con cui vengono vaccinati a domicilio gli anziani non in condizione di spostarsi: anziani sovente assistiti da badanti o parenti costretti a ripetuti tamponi per gestirli in sicurezza.

Tornando ai soggetti estremamente vulnerabili, per una serie di patologie è prevista la vaccinazione

contestuale anche dei loro conviventi. Nel caso di minori che non possano essere immunizzati per mancanza di vaccini indicati per la loro fascia di età, saranno vaccinati i loro genitori o i relativi tutori/affidatari.

Il nuovo documento ministeriale stabilisce inoltre che vengano vaccinati, con le stesse modalità, anche i disabili gravi: prevista l'immunizzazione di familiari conviventi e caregiver che forniscono assistenza continuativa. ALE.MON. —



# Una legge del 2010 il cavallo di Troia per i volontari pro vita negli ospedali

Gli assessori di Fdi approfittano di un decreto di Cota per varare la circolare che apre le porte agli antiabortisti. Il centrosinistra non lo cambiò e ora tornare indietro sarà difficile. Femministe all'attacco: "Atto di furia ideologica"

di **Ottavia Giustetti**

Hanno utilizzato un decreto di giunta vecchio di undici anni, e mai applicato, come cavallo di Troia per far entrare le associazioni pro-vita nei luoghi in cui le donne decidono se e come abortire. Gli assessori Maurizio Marrone e Chiara Caucino, tre mesi dopo le polemiche scoppiate lo scorso autunno, hanno fatto approvare a dicembre 2020, nel silenzio generale, un atto amministrativo e non politico (una determina dirigen-

**La norma su cui appoggia la nuova direttiva non è più impugnabile di fronte a un giudice**

ziale) che apre definitivamente al mondo delle associazioni anti abortiste, quelle che perseguono per statuto «la finalità di tutela della vita fin dal concepimento» o possono anche «aiutare la maternità difficile dopo la nascita». E, a quanto pare, non sarà semplice ribaltare il provvedimento.

Il traguardo politico che prende origine nel lontano 2010 con la giunta di Roberto Cota non aveva mai avuto la forza, fino a oggi, di superare il "fortino femminista" torinese. Ma ora gli oppositori potrebbero trovarsi con le armi spun-

tate perché, almeno sotto il profilo formale, la legge su cui poggia la determina non è più impugnabile di fronte a nessun giudice.

Le associazioni che la rete di consultori torinesi l'hanno letteralmente costruita a partire dagli anni Settanta avevano depositato il loro ricorso già una volta su quel decreto, e le loro ragioni erano sta-

te parzialmente accolte. Ma la giunta Cota aveva adeguato l'atto politico alle indicazioni del Tar, pur senza applicarlo, e per l'intera legislatura di Sergio Chiamparino nessuno ha mai pensato di revo-

TONINO DI MARCO / Z63/ANSA

carlo. A risvegliarne gli effetti, adesso, è quel pezzo di giunta regionale che fa capo a Fratelli d'Italia che, pur di andare avanti sul progetto, ha accettato di aggiustare il tiro sugli obiettivi, e saltare direttamente alle corsie di ospedale dove si pratica l'interruzione volontaria di gravidanza per piazzare punti informativi e di assistenza del Movimento per la vita, o associazioni della stessa natura. E la Lega e Forza Italia sono d'accordo?

Marrone e Caucino si accontentano di varcare la soglia dei consul-

tori con l'esposizione di materiale informativo, evitando però inutili tensioni. Mentre il percorso prevede che nei prossimi mesi i volontari pro-vita sbarchino direttamente nei reparti di ginecologia degli ospedali.

Con il consenso del ginecologo, esponente dei Radicali, che della tutela della legge sull'aborto ha fatto la sua prima battaglia, Silvio Viale. «Se si limitano a portare il tè alle pazienti - dice in modo provocatorio - e non interferiscono nella mia attività professionale, dal mio punto di vista non ci sono problemi. Tanto li abbiamo sempre sul marciapiede davanti all'ingresso del Sant'Anna, per me poco cambia». Altra faccenda sarebbe, secondo il medico che ha portato a Torino la Ru486, se la presenza di

queste associazioni diventasse un ostacolo all'attività dei medici: «Diversamente io sono il primo, quando mi rendo conto che le pazienti sono condizionate dalla preoccupazione economica, a mandarle dai volontari pro-vita, perché so che sono strutturati e soprattutto hanno da offrire un concreto sostegno economico».

Dalle associazioni che da sempre, sul fronte femminista e non solo, tutelano il principio di autodeterminazione delle donne, si leva l'allarme. Anche perché la rete dei consultori che ha una tradizione cinquantennale e radicata, è patrimonio che subisce continue erosioni, non ultima quella della pandemia che ha modificato molti criteri di accesso al servizio.

Tra gli alleati di Fratelli d'Italia in giunta, invece, regna il silenzio più assoluto. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il disagio degli adolescenti nel quartiere difficile  
I volontari di Acmos: qualcuno torna a scuola

## Tra i ragazzini di Barriera

# “Chi cresce qui non ha un futuro”

### IL REPORTAGE

FRANCESCALAI

**E**cco un gruppo di giovanissimi. Uno regge lo skateboard con una mano, nell'altra il cellulare che squilla senza sosta, nemmeno fosse un manager: gli amici lo stanno aspettando. Sono i ragazzini delle case popolari di Barriera di Milano, palazzoni tra via Pacini, via Ghedini, via Gallina e via Bioglio. Accanto a lui una ragazzina dagli occhi gentili: le mancano dei denti e ha i capelli lunghi, ricci, neri e folti. Hanno giacche alla moda, ci tengono. Alla domanda se Barriera di Milano, il loro quartiere, è pericoloso, rispondono di sì. Anche se ci sono nati non si sentono al sicuro, convivono tutti giorni con due regole e tanto basta: evitare certi luoghi in certe ore e farsi i fatti propri.

«Certo che la zona è pericolosa - ammette il gruppo -, ma che cosa ci possiamo fare? Viviamo qui, e ognuno è respon-

sabile per se stesso. Se un mio amico decide di fare cavolate è lui che sceglie».

Il presente è bocciato, come il futuro: «Non ci sono soluzioni - sentenziano -, qui è così. Arranchiamo e cerchiamo di non pensare ai nostri problemi, che sono più grandi di noi».

Il Tribunale ha disposto 37 misure cautelari nei confronti di baby gang arrivate dalla periferia dopo l'assalto ai negozi lo scorso 26 ottobre in via Roma. Alcuni di loro avevano festeggiato su Instagram i “successi” della serata. Il questore ha visto non una ragazzata, ma il seme amaro e violento delle banlieue parigine.

Su questo tema dice la sua Vittorio Campanella, 24enne nel piccolo parco dietro i palazzi di via Bioglio. Suona la chitarra tra la gente. È nato e cresciuto nel quartiere. «Fa comodo pensare che questo sia un luogo insicuro - analizza -. Andrebbe valorizzato, non demonizzato. Gli arresti non significano nulla. Certo che qui c'è il rischio banlieue: non interessiamo a nessuno».

A.F.  
MINORENNE  
RESIDENTE NEL QUARTIERE

Per questa zona  
non ci sono soluzioni  
Noi arranchiamo  
e cerchiamo di non  
pensare ai problemi

I luoghi di incontro e le scuole sono chiusi, da ieri nei parchi non si può più entrare. Restano i muretti, quelli delle case popolari di via Pacini. Lì ci sono cinque ragazzi, arrivano dal Marocco: «La conosciamo tutti Barriera - dicono orgogliosamente -. Gli italiani hanno paura degli stranieri, criminalità significa povertà, non è una cosa strana». E la scuola, la didattica a distanza? «Non se-

guiamo la Dad - concludono -, non abbiamo neanche la connessione. Nella mia classe su 20 persone, si collegano in 5. Abbiamo altri problemi. Nessuno ci da una mano».

In via Leoncavallo ci sono i ragazzi di Acmos, che è una trincea: loro vanno a scovare i giovani nei giardini e cercano di aiutarli. «Qualcuno riusciamo a convincerlo a venire ai nostri doposcuola - spiega Ra-

mona Boglino -, li intercettiamo giocando con loro, capita che dopo un po' si rimettono a studiare».

La presidente della circoscrizione 6, Carlotta Salerno, vede più ombre che luci: «Questi giovani non si sentono parte di una comunità che si impegna e lotta per loro. Dobbiamo lavorare per far uscire Barriera dagli stereotipi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# “Interrogiamoci su queste vite di periferia nel loro riscatto c'è la nostra stessa sicurezza”

L'ANALISI

**“Il carcere segna le vite, soprattutto giovani, di chi lo sperimenta”**

FRANCO PRINA

di origini familiari in parte simili e in parte differenti, in un mix di italiani e stranieri peculiare delle nostre periferie, abitate da persone diverse che vivono condizioni simili. Individui che sentono il bisogno di sperimentare una qualche appartenenza e la trovano nel riconoscersi ugualmente esclusi o senza futuro. Che agiscono insieme perché così si sentono forti e non hanno paura. Che vanno dove ci sono i simboli del lusso, l'«altra città» rispetto a quella in cui vivono, per appropriarsi di qualcosa che non si possono permettere ma che così intensamente la società propone come indispensabile per esistere. Che in gruppo “giocano” in maniera incosciente a distruggere ciò che incontrano per esprimere vitalità e rabbia.

Un “insieme” dunque che non può tuttavia far dimenticare i singoli che si sono trovati in quella situazione. I

sentimenti di ognuno, la confusione e i dubbi che molti avranno provato pur trascinati dal gruppo, le diverse storie familiari, le quotidianità e i sogni di ciascuno.

Anche per questo andranno con molta attenzione individuate le responsabilità individuali e calibrate al meglio le risposte della giustizia. È il compito della magistratura sia nella fase delle indagini, sia nel momento del processo e nella eventuale declinazione delle pene. Ma per tutti è utile riflettere su

quali risposte ai reati commessi e accertati siano opportune e “giuste”. Qui occorre distinguere tra minorenni e maggiorenni, anche se il confine definito formalmente è una mera convenzione, dal momento che chi ha compiuto anche da un solo giorno i 18 anni, in poco o nulla si differenzia dal diciassettenne che era fino al giorno prima.

Sappiamo che i due sistemi di giustizia sono profondamente diversi. Per i minorenni si prevede una serie di risposte calibrate sulla personalità dell'imputato, il ricorso a misure non detentive, l'istituto fondamentale della “messa alla prova” che consente di impegnare il minore in un progetto e di aiutarlo a crescere, soprattutto

in caso di reati “espressivi”, tipici dell'età. Ben diverso è per i maggiorenni, pur nella modulazione delle sanzioni cui è chiamato il giudice, tra minimi e massimi e nella valutazione di attenuanti o aggravanti. Soprattutto per loro, per i giovani adulti, occorre valutare con intelligenza che cosa produrrebbe per ciascuno di essi e per noi tutti una risposta affidata solamente alla sanzione penale, in particolare alla più scontata, la condanna al carcere.

Attenzione: qui non si tratta di essere buonisti, ma di ricordare le conseguenze sulle personalità ancora in evoluzione dell'esperienza di una istituzione totale come il carcere che segna le vite, soprattutto

to giovani, di chi lo sperimenta, condannandole spesso a un futuro di marginalità e di reiterazione di condotte devianti.

Proprio qui sta la “convenienza” per la società, dunque per noi tutti, del cercare risposte differenti. Per i giovani maggiorenni come per i minorenni. Risposte basate su strumenti utili a far maturare, nel confronto con educatori o comunque adulti significativi, a far riflettere sui danni provocati, a ripararli (in forme diverse, ad esempio attraverso lavori socialmente utili). Risposte che possono cioè far davvero considerare che quanto in una notte di follia si è provocato è stato un errore che non si ripeterà e così restitui-

re ai protagonisti e alla città delle identità diverse da quelle costrette nell'etichetta del deviante, del criminale, del vandalo. Un obiettivo da perseguire perché garantisce, in prospettiva, maggiore sicurezza a tutti.

Molti hanno evocato le banlieu francesi. A parte fondamentali differenze tra le nostre periferie e quei veri e propri ghetti razzialmente connotati, dove sono relegati tutti gli immigrati ormai di terza generazione, tutte le analisi concordano sul fatto

che proprio da politiche che hanno privilegiato la risposta di polizia e penale ai comportamenti e alle provocazioni dei più giovani sono nati tanti problemi, sono esplose

rivolte, si sono consolidate in forma di vere e proprie gang quelli che erano solamente gruppi naturali di ragazzi nelle piazze e nei luo-

**“Occorre presto rivitalizzare politiche sociali di prevenzione e di inclusione”**

ghi di aggregazione. Una strada (ghettizzazione e repressione) che non dovremo ripercorrere.

Ma per questo occorre assolutamente - e presto - rivitalizzare politiche sociali di prevenzione e di inclusione. Prevenzione e inclusione che significano sostegni agli adulti che hanno responsabilità educative, cura della qualità della scuola e delle possibilità di formazione e inserimento lavorativo. Ma anche educatori “di strada” capaci di incontrare i ragazzi che la abitano, di ascoltarli e orientarli in direzione del rispetto della legalità, di coinvolgerli in attività positive, di responsabilizzarli e farne protagonisti come nuovi cittadini. —



# Le periferie e i giovani senza regole

## «Torino non deve diventare Parigi»

ANDREA ZAGHI

Torino

**T**orino, una città sicura. Nella quale però il disagio emerge spesso, anche in forme violente. E non è solo effetto di Covid-19. E non è solo qualche clochard che dorme per strada. I giovani sono più a rischio. Gli adulti stentano forse a capire. Qualche mese fa, con la scusa di una manifestazione contro alcune misure anti-pandemia, gruppi di adolescenti hanno devastato le vie del centro, rubato nei negozi, seminato il panico. Ne hanno arrestati 37 questa settimana. Un caso eccezionale oppure un segnale da prendere con grande attenzione? *Avvenire* ne ha parlato con Giuseppe De Matteis, questore di Torino, che ha lanciato un allarme: c'è il rischio di avere in città una *banlieue* simile a quella parigina. **Cosa sta accadendo?** Torino è sempre stata nel bene e nel male un osservatorio privilegiato del cambiamento sociale e di quanto potrebbe avvenire in altri centri urbani. Su poco meno di 900mila abitanti circa 140mila sono immigrati; in provincia su 2,4 milioni si arriva a quasi 280mila. Nella gran parte dei casi è stata realizzata un'ottima integrazione. Ma non

Un ragazzino morto accoltellato a Formia un mese fa, un sedicenne ferito a Napoli e a Desio, la scorsa settimana, è apparso pure un machete. E poi. Risse quasi ogni fine settimana da Milano a Roma, da Prato a Gallarate. Il tutto regolarmente filmato e postato in rete in tempo reale, in una sorta di gara a chi raccoglie più like. Oltre a insulti alle forze dell'ordine. Un anno di lockdown e chiusure a

intermittenza delle scuole, hanno lasciato pesanti strascichi nella popolazione giovanile, che trovano la loro manifestazione più eclatante in questa reazione rabbiosa ai limiti posti dalle doverose misure di sicurezza e contenimento della pandemia. Un'insofferenza covata da tempo che esplose all'improvviso per i motivi più banali. Un apprezzamento non gradito a una ragazza, uno sguardo di traverso so-

no più che sufficienti perché sul web parta la chiamata a raccolta delle "truppe", che di lì a poco si affronteranno in strada. Notti di follia che devono indurre a una riflessione sui danni che l'emergenza sanitaria rischia di lasciare nelle giovani generazioni. Le più penalizzate e trascurate in quest'anno di lotta a una pandemia, che da sanitaria sta diventando sempre più emergenza sociale.

sempre.

**E gli adolescenti-saccheggianti di qualche mese fa?**

Sono giovanissimi che si credono liberi di fare tutto: un segnale da non sottovalutare. Si tratta di minori tunisini e marocchini, alcuni nati a Torino, che parlano perfettamente italiano, frequentano scuole italiane, hanno relazioni con i loro coetanei italiani, non sono per nulla radicalizzati e hanno però scoperto l'uso disinvolto degli strumenti social e della violenza. Ciò che hanno fatto è stato diffuso in rete e ha ricevuto numerose adesioni. Il rischio di emulazione è alto. Quello che è emerso, poi, è che arrivano quasi tutti da Barriera di Milano: un quartiere con 170mila abitanti, il 13,4% immigrati. **È la "banlieue" italiana?**

Absolutamente no. Ma è l'e-

sempio di una zona di una grande città che deve essere seguita con attenzione. Non dico che non venga già fatto, ma occorre fare di più. Torino non è Parigi: non abbiamo a che fare con il radicalismo i-

slamico e con l'isolamento culturale. Forse però c'è qualcosa di più subdolo: la perdita del senso delle regole. **Cosa vuol dire?**

Il web è stato usato come veicolo per denigrare l'azione del-

crisi economica e della pandemia. C'è la sensazione di vivere una promessa non mantenuta. La crisi vale per tutti. E in alcune aree c'è effettivamente la sensazione di insicurezza. Oltre a questo, mentre è possibile dire che l'anarchia ha ormai un ruolo tutto sommato tenuto sotto controllo, non dobbiamo abbassare la guardia sulla criminalità organizzata. Torino è una poi delle città con il più alto numero di arresti per droga.

Che spesso però non servono a far diminuire l'allarme nella percezione sociale.

**In che senso?**

Il vero problema è bloccare in carcere chi spaccia. Una cosa è l'arresto, un'altra è l'ordinanza di custodia cautelare che però scatta solo in caso di reati punibili con oltre 5 anni: lo spaccio non vi rientra. Anche da qui nasce l'insicurezza del territo-

rio. Ma non è tutto qui.

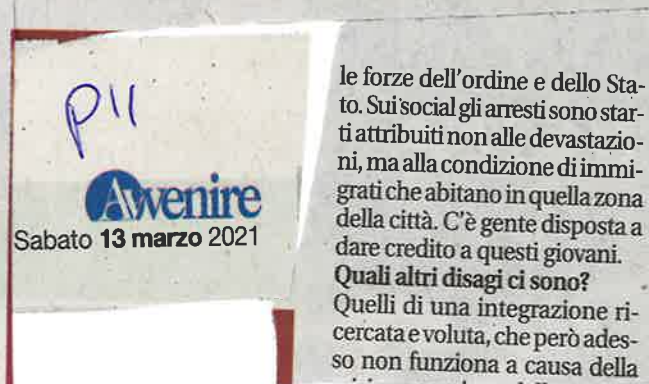
**Cosa vuol dire?**

Si è abbassata la percezione della gravità dei reati e dello spaccio in particolare. C'è un costante uso di droga, in buona parte tollerato anche da chi non appartiene al mondo delinquenziale. Non si capisce che lo spaccio ha dietro il narcotraffico gestito da centrafricani oppure dalla criminalità organizzata. Molti però sembrano addirittura vedere come una ingiustizia che si arresti il ragazzino che spaccia a scuola. In alcune zone della città le volanti vengono aggredite non solo quando c'è un arresto, ma anche solo quando passano per la strada. È sconvolgente.

**Torniamo alla città. È davvero così in crisi?**

A Torino si fa moltissimo in tema di integrazione e di aiuti alle fasce più deboli della popolazione. Ma il disagio che si percepisce, l'insicurezza che si coglie dicono che serve di più. E non è naturalmente solo compito delle forze di polizia. Non può passare culturalmente l'idea che essendo nato a Torino oppure in Italia, un ragazzo di 16 anni possa accedere ad un bene rubandolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sabato 13 marzo 2021

le forze dell'ordine e dello Stato. Sui social gli arresti sono stati attribuiti non alle devastazioni, ma alla condizione di immigrati che abitano in quella zona della città. C'è gente disposta a dare credito a questi giovani. **Quali altri disagi ci sono?** Quelli di una integrazione ricercata e voluta, che però adesso non funziona a causa della



In tutta Torino sono 172 gli alloggi Atc in mano agli abusivi, otto solo in via De Bernardi  
Tra gli inquilini cresce la paura: "Salgono le scale anche di notte, in cerca di alloggi vuoti"

## Tre occupazioni in quattro mesi tra le case popolari di Mirafiori

IL CASO

PIER FRANCESCO CARACCILO

**L**i hanno visti intrufolarsi dal portoncino affacciato sul cortile l'altra sera. Erano in tre, forse in quattro. Pochi minuti dopo si sono sentiti i colpi: «Stavano scassinando la porta». Il mattino dopo c'erano già i panni stesi sul balcone. Di un appartamento vuoto da mesi.

Così sarebbe stato occupato abusivamente l'alloggio al primo piano, interno 35 del complesso popolare in via De Bernardi. Un'intrusione segnalata dagli inquilini, su cui Atc sta indagando. Se confermata, sarebbe la terza occupazione negli ultimi quattro

mesi, qui a Mirafiori. L'ottava in assoluto nel doppio complesso - in tutto 351 appartamenti - che comprende anche quello in corso Agnelli. Un'effrazione che in via De Bernardi si aspettavano. Anche perché, a fine febbraio, c'era stato un ulteriore tentativo di occupazione, all'interno 28, pianterreno. In quel caso gli inquilini avevano visto un passaggio di mobili dal cortile all'alloggio. Avevano allertato Atc, i cui tecnici avevano sventato l'intrusione. Poi la porta era stata messa in sicurezza.

Ma il susseguirsi di episodi agita chi abita in questo complesso: «Da mesi ci sono movimenti sospetti attorno alle nostre case». Vale a dire «gruppetti di persone che entrano dai portoncini e salgono le



Il complesso Atc, al 2 di via De Bernardi

scale in cerca di alloggi vuoti». Il tutto, in palazzine abitate da tanti anziani. E persone fragili. «Sentiamo colpi a tutte le ore. Anche di notte. Ci sono tanti alloggi sfitti da mesi. Abbiamo paura». Quello in

via De Bernardi non è stato l'unico tentativo di occupazione illecita nelle ultime settimane a Torino. L'altro giorno c'è stato un caso anche nelle case Atc a Regio Parco, con un epilogo diverso. Qualcu-

no, approfittando del ricovero in ospedale dell'assegnatario, era riuscito a intrufolarsi in un alloggio vuoto da giorni. Dopo aver cambiato la serratura, l'aveva «affittato» con l'inganno a un anziano. Da lui aveva ottenuto anche una caparra. Quando quest'ultimo è entrato in casa per dare il bianco, si è trovato di fronte i vigili allertati dai vicini. Così è venuta a galla la truffa. In quel caso l'appartamento è stato restituito al legittimo assegnatario. Ma gli alloggi Atc occupati illecitamente restano tanti: a Torino sono 172 su 18.512.

Un fenomeno in parte ridotto, dopo la firma del protocollo per la prevenzione e il contrasto delle occupazioni abusive, siglato il 29 dicembre da Prefetto, Regione, Comune e Atc. Dopo quella data, infatti, è partita l'operazione di liberazione degli alloggi in cui erano insediati persone non in stato di fragilità o con minori. Per gli altri, invece, le procedure restano quelle previste prima dell'accordo: a dispetto degli annunci della Regione, infatti, il protocollo non prevede la liberazione degli appartamenti entro un mese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TIPR



TRA AURORA E BARRIERA DI MILANO

## Boom di giacigli dei senzatetto in strada A Torino Nord i luoghi dell'abbandono

Le luci della palestra sono spente a causa dell'emergenza Covid. E le vetrine si trasformano in giacigli di fortuna per i clochard. Il senso di abbandono a Torino Nord non si respira soltanto passeggiando lungo l'ex Scalo Vanchiglia. Le zone di confine sono sempre più numerose e raccolte in un fazzoletto tra Aurora e Barriera di Milano. Il portico tra corso Giulio Cesare e corso Brescia è il caso più emblematico.

Qui attorno ci sono negozi,

bar, farmacie e appartamenti. C'è un via vai continuo di persone. L'unico punto d'ombra è la grande palestra Mcfit, attualmente chiusa. Ed è proprio in questo angolo, complice il portico, che hanno trovato rifugio diversi senzatetto. Non succedeva da tempo e ora dare una risposta è tutt'altro che semplice. Lo dice allargando le braccia il presidente della Circoscrizione 7 Luca Deri che conosce bene la situazione della zona: «Purtroppo il Co-

vid ha aumentato le situazioni di grave povertà. Sono persone che hanno rifiutato più volte l'aiuto degli assistenti sociali. Alcuni temono di prendersi il virus nelle grandi strutture, altri sono persone con problemi che cozzano con i luoghi dell'accoglienza. E poi diversi hanno gli animali, che non vengono accettati facilmente nei dormitori. La situazione è difficile, stiamo chiedendo tutto l'aiuto possibile per affrontarla».

I senzatetto sono tornati an-



**I senzatetto sono tornati in zone dove non si vedevano da tempo**

che lungo i due trinceroni. Sia in via Saint Bon che al fondo del trincerone che taglia in due via Gottardo e via Sempione gli homeless si sono creati

giacigli di fortuna sotto ai ponti che collegano le ex sedi ferroviarie o direttamente delle baracche dentro la fitta bosaglia. I lavori di riqualificazione

sono lontani. Il cantiere della Metro 2 non ha ancora una data, quello per la linea 12 su via Saint Bon potrebbe non partire mai: tutto dipenderà dall'arrivo dei fondi da parte del Mit. Anche i ruderi delle ex Ogm aspettano una riqualificazione che stenta ad arrivare.

Si muove qualcosa invece nell'ex palazzo delle Poste in via Monteverdi, dove sono iniziati i lavori di bonifica. Quello che non si sa ancora e cosa verrà fuori dopo la pulizia. E su questo tema il territorio ha dovuto già subire una beffa. La pulizia del trincerone è partita nel 2018 ma dopo poco tempo la situazione è tornata in discesa e adesso la fotografia è come quella scattata prima dei cantieri. M. ROS. —



# «Disturbi alimentari, 3 casi in ogni classe»

Oggi la giornata contro la malattia. Un prof che ne ha sofferto da piccolo racconta la sua esperienza

Chiudono le scuole, si impennano i disturbi del comportamento alimentare. Non solo anoressia e bulimia, ma anche fame emotiva o da stress e altri disordini. «La chiusura in casa è nociva, il cibo può diventare conforto, un passatempo per affrontare la noia», avverte Emanuele R., insegnante torinese di 31 anni, supplente in una scuola primaria della provincia. Lo dice a ragion veduta. Lui stesso ne soffre da quando era piccolo e ora li osserva tra i suoi allievi. In occasione della Giornata Nazionale del Fiocchetto Lilla per la lotta ai disturbi alimentari che si celebra oggi, conferma l'allarme per l'effetto lockdown. «Ho sempre avuto un rapporto con il cibo molto complicato - racconta -. Fin dalle elementari, per me era un sostegno e un grande avversario insieme: riempiva vuoti emozionali, ma solo per poco. Il cibo era una stampella». Un disagio che all'inizio non si avverte, spesso non riconosciuto dai genitori e dalla scuola e che

invece andrebbe affrontato in tempo. «Quando mi sentivo solo, debole o con il morale basso, quando c'era qualcosa che non funzionava in famiglia o in classe, il primo amico che cercavo era il cibo: anche l'addentare e il masticare servivano a stare meglio per un po'», prosegue Emanuele, a dieta da 15 anni per problemi di obesità. «Crescendo è arrivata la pressione sociale del sentirsi grasso, diverso, sempre sotto giudizio degli altri, quel senso di vergogna, la poca autostima che creava ulteriori vuoti che riempivo con altro cibo». Un circolo vizioso

difficile da interrompere, se non ricorrendo ad una psicoterapia che Emanuele ha intrapreso da un anno. Ora si sente meglio. Ma il primo lockdown ha complicato le cose. «In un clima di paura, tensione, bloccato a casa, in gabbia, il cibo tornava a proporsi come un sostegno - ricorda -. È più difficile seguire la dieta, è impossibile fare attività fisica che è così importante per affrontare i disturbi alimentari». Di recente Emanuele è entrato in contatto con il portale FoodNet, un progetto nato e sostenuto da A.R.P. Associazione per la Ri-

cerca in Psicologia clinica. Nell'ultimo anno lo sportello gratuito online ha registrato il 30% in più di richieste d'aiuto. Nelle scuole dove Foodnet organizza interventi di prevenzione, ora sono segnalati più di 3 casi per ogni classe contro 1 o 2 in tutta una scuola prima del lockdown. Una pandemia dentro la pandemia che può rallentare solo con l'informazione, l'attenzione e il sostegno per genitori e per insegnanti. «Posso confermare gli stessi numeri nelle mie classi, i casi più evidenti cominciano a manifestarsi tra la quarta e la quinta della

#### Il film

Una scena del film «Maledimiele» di Marco Pozzi, con Benedetta Gargari, Sonia Bergamasco, Gianmarco Tognazzi e Isa Barzizza sull'anoressia

scuola primaria - sostiene Emanuele -. Me ne accorgo nei momenti come la merenda o la mensa, noti bambini troppo voraci o che al contrario non mangiano niente». Come insegnante, ne parla ai genitori nei colloqui, «per mettere almeno una lente di ingrandimento», e stava provando a far partire attività educative di prevenzione poco prima dell'attuale chiusura. «Bisognerà vedere se riusciremo a farlo a distanza - conclude Emanuele -. Sono preoccupato per tutti i bambini e anche per i genitori, ne ho percepito la stanchezza dell'essere tornati in lockdown, ma confido nella Dad ben organizzata che ora siamo in grado di fare: sono convinto che la socialità esista e resista e che renda meno necessario affidarsi al cibo come consolazione». Tutto dipende da quanto durerà la chiusura, per evitare che mangiare troppo o troppo poco diventi una soluzione di fronte al vuoto lasciato dalla «scuola a scuola».

**Chiara Sandrucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MERCOLEDÌ FLASH MOB DAVANTI ALL'AGENZIA DELLE ENTRATE

## La rabbia delle partite Iva va in piazza "Non ce la facciamo a pagare l'Erario"

CLAUDIALUISE

«Se non possiamo lavorare, perché ci viene impedito, la conseguenza è la diminuzione o la totale mancanza di incassi. Un atto dovuto e di buon senso deve essere almeno lo sconto del debito verso l'Erario in misura pari alle perdite del fatturato degli anni 2020 e 2021: lo Stato deve assumersi la responsabilità delle sue decisioni». È la richiesta di Enzo Macri, fondatore di PIL- Parti-

te Iva Libere Piemonte, e che rappresenta oltre un migliaio di lavoratori. La richiesta sarà ribadita mercoledì alle 13, davanti alla sede dell'Agenzia delle Entrate in via Sidoli 35 a Torino, durante un flash mob organizzato oltre che da PIL, da FIPI-Futuro Italiano Partite Iva, Movimento Nazionale Italiano, Amici d'Italia.

In Piemonte sono circa 390.000 le partite Iva, occupate soprattutto nel commercio, nelle attività professionali, nel-

le attività d'intrattenimento e nelle attività turistiche. Mentre fino al 2019 il numero era in aumento (+11% rispetto al 2018), nel secondo trimestre 2020 le nuove aperture si sono ridotte del 30,6% rispetto all'analogo periodo del 2019. «Da un anno subiamo solo misure restrittive e chiusure con gravissimo danno alle nostre già precarie attività e condizioni economiche», aggiunge Beba Pucciatti, presidente di FIPI, associazione che conta oltre



Una recente manifestazione nazionale delle partite Iva

2.600 partite Iva. «A nulla sono servite le elemosine del 2020 a cui sono seguite solo promesse non mantenute», prosegue. Una situazione che per gli organizzatori, sarà aggravata dall'invio «di circa 50 milioni di cartelle esattoriali che andranno a sommarsi a quelle che molte partite Iva hanno già in pagamento rateizzato. Sarà impossibile saldare le rate in corso e le ulteriori cartelle esattoriali, essendo praticamente senza introiti».

I lavoratori chiedono il congelamento delle cartelle esattoriali ancora da notificare. «Vogliamo che quelle in corso di rateazione e rottamazione siano rinegoziate, con sanzioni e interessi ridotti», concludono gli organizzatori. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA